

LIBANO

Sporadici scontri e cannoneggiamenti a Tripoli

Insistenti sorvoli di aerei USA Minacce di Washington a Damasco

McFarlane: non tollereremo altri attacchi contro gli F-14 - Nuove armi fornite dal sovietici all'OLP? - Ripetute violazioni della tregua, bombardata Beirut est - Feriti due soldati israeliani - Assad operato di appendicite

BEIRUT — Nella imprevedibile stasi delle trattative e dei colloqui diplomatici (Gemayel ha dovuto rinviare la sua visita a Damasco per la malattia del presidente Assad, che ieri è stato operato di appendicite), la parola sembra essere tornata alle armi, che si sono fatte sentire praticamente in tutto il Libano: a Tripoli, dove al temuto assalto finale si attendendo un assedio prevedibilmente lungo; lungo tutte le linee del cessate il fuoco a Beirut e sulla montagna dello Chouf, dove si sono avuti scontri e duelli di artiglieria; e nel sud, con tre imbraccate contro i soldati israeliani, due dei quali sono stati feriti.

Insistenti in relazione alla possibile, temuta rappresaglia per la strage dei «marines», ma si sottolinea anche il rischio che essi possano prima o poi sfociare in un incidente con la Siria. L'altro giorno, come si sa, la contraccera siriana ha aperto il fuoco, mancando però gli F-14; e ieri il consigliere di Reagan per la sicurezza McFarlane (già inviato in Medio Oriente nel settembre scorso) ha rivolto un monito a Damasco, affermando che gli USA «non tollereranno minacce» e che «in Siria né altrove può diventare un precedente il fatto che i cittadini o le forze americane possano essere impunitamente attaccati».

Insistenti in relazione alla possibile, temuta rappresaglia per la strage dei «marines», ma si sottolinea anche il rischio che essi possano prima o poi sfociare in un incidente con la Siria. L'altro giorno, come si sa, la contraccera siriana ha aperto il fuoco, mancando però gli F-14; e ieri il consigliere di Reagan per la sicurezza McFarlane (già inviato in Medio Oriente nel settembre scorso) ha rivolto un monito a Damasco, affermando che gli USA «non tollereranno minacce» e che «in Siria né altrove può diventare un precedente il fatto che i cittadini o le forze americane possano essere impunitamente attaccati».



TRIPOLI — Una donna palestinese, proveniente dal campo rifugiati di Beddawi, col suo bambino

PERÙ

Un trionfo per le sinistre Sindaco comunista a Lima

Le elezioni amministrative si sono risolte in un terremoto politico - Il partito del presidente ridotto a 10 per cento - Oltre il 65 per cento alle due liste di sinistra

LIMA — Clamorosa vittoria delle sinistre nelle elezioni amministrative in Perù. La capitale, Lima, avrà un sindaco comunista, il partito del presidente in carica Belaunde Terry — «Azione popolare», al potere dal 1980 — è diventato l'ultimo partito in ordine di importanza, con appena il 10 per cento dei voti. Il governo sostiene che le elezioni amministrative non hanno nessun rapporto con l'attività del governo e che questo non si considera quindi vincolato a cambiare politica: ma il risultato è così netto, a favore dell'opposizione di sinistra, che appare difficile possa restare senza ripercussioni a livello politico. E del resto il neo-eletto sindaco di Lima, l'avvocato Alfonso Barrantes, ha già chiesto che venga rimessa in discussione la politica economica del governo.

Le elezioni presidenziali del 1980 «Azione popolare» aveva ottenuto il 44 per cento del suffragio. Come si vede, si tratta di un vero e proprio terremoto politico, un capovolgimento di posizioni senza precedenti. Il governo ne ha dovuto prendere atto a denti stretti ed ha cercato di ridurre la portata richiamandosi al carattere «amministrativo» del voto. Il primo ministro Fernando Schwalb ha dichiarato che «il governo rispetterà il verdetto popolare e i municipi che sono stati conquistati dai partiti di opposizione riceveranno lo stesso trattamento di cui godevano in precedenza, quando erano amministrati da militanti del nostro partito».

FRANCIA

Nuove tensioni tra PS e PCF alla vigilia della «verifica»

Dimissionario il presidente dell'Ente carbonifero, il comunista Valbon, che contesta i «tagli» decisi dal governo. Prosegue il riflusso elettorale

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Non sarà un incontro di routine il vertice PS-PCF fissato per l'ultima settimana di novembre per «verificare le rispettive posizioni sui nodi politici essenziali del momento. Il dossier è carico e la cronaca politica e sociale di questi ultimi giorni si è caricata di disegni anche acutamente i contorni. I punti caldi si precisano e non saranno solo quello dell'equilibrio missilistico su cui Mitterrand, — come lo ha fatto capire Jospin al recente congresso socialista di Bourg en Bresse — non tollera gli scarti e i dubbi del PCF ma anche di politica interna. Il rigore, i futuri negoziati salariali e le ristrutturazioni industriali (siderurgia e carbone, soprattutto) con le inquietudini che ciò solleva per l'impiego e il potere d'acquisto sono gli elementi di realtà conflittuali di cui si avvertono distintamente i contraccolpi sociali e politici.

allora si presentavano non certo favorevoli i costi elevati dell'estrazione, la concorrenza straniera e quella di altre fonti meno costose di energia. Oggi il PCF, con le dimissioni di Valbon manifesta apertamente il suo disaccordo con un programma che il segretario della CGT Krasucki ha già definito «una evoluzione inaccettabile e che non passerà perché i lavoratori, come lo stanno dimostrando, non lo vogliono».

Brevi
Vittoria dell'opposizione in comunali francesi
PARIGI — L'opposizione ha ottenuto nelle elezioni comunali parigiane la quarta vittoria consecutiva, conquistando il comune di Auteuil-Saint-Denis, vicino a Parigi. La coalizione era stata organizzata in seguito all'annullamento nei risultati di causa di brogli elettorali. È stato eletto il candidato dell'opposizione neo gollista che si presentava contro il sindaco comunista uscente.
Cile: la DC chiede dimissioni di Pinochet
SANTIAGO — In relazione al conflitto Iran-Irak l'organo ufficiale del PCUS, la «Pravda», accusa il regime di Teheran di non dare risposte positive alle numerose richieste di cessare la guerra ad oltranza. Il giorno del PCUS ha anche accusato gli Stati Uniti di vendere ogni anno materiale bellico all'Iran per centinaia di migliaia di dollari. La «Pravda» critica anche il regime degli ayatollah iraniani che «dimentica i principi e gli obiettivi della rivoluzione antimonarchica».

CUBA

Ieri l'estremo saluto dell'Avana alle vittime

Due giorni di lutto nazionale per i morti nell'aggressione americana di Grenada

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Sono arrivati domenica pomeriggio all'Avana 124 cadaveri di costruttori e collaboratori cubani, tra i quali un capitano d'artiglieria e due tenenti della riserva, caduti nella battaglia di Grenada. Le bare sono state ricevute all'aeroporto José Martí da Fidel Castro e dai massimi dirigenti del

partito e dello stato cubano con una solenne cerimonia. In un silenzio impressionante, rotto solo dalle note di marce funebri suonate dalla banda militare, mentre una unità interarmata presentava le armi, tre volontari della milizia di truppe territoriali e i soldati cubani hanno fatto il passo marziale e ognuna delle bare avvolte dalla bandiera cubana. 124 feriti sono stati portati nel grande salone alla base del monumento a José Martí sulla piazza della Rivoluzione dove la sera è iniziata un interrotto pellegrinaggio di migliaia e migliaia di persone.

BRUZZO

Un paradiso di neve e di natura per le tue vacanze invernali

REGIONE ABRUZZO - ASSESSORATO AL TURISMO - PESCARA
PER INFORMAZIONI: EPT L'AQUILA - Tel. (0862)25149
CHIETI (0871)65231 - PESCARA (085)22707 - TERAMO (0861)51357

Gli USA e i Caraibi fra disinteresse e avventure militari

A tre settimane dell'invasione e mentre si protraggono l'occupazione militare americana, l'insediamento, ad opera del governatore Scoon, di un «consiglio consultivo» destinato a fungere da governo provvisorio e incaricato, in particolare, di preparare elezioni, ha aperto a Grenada la fase delle operazioni rivolte, come ha scritto senza troppe reticenze Edward Cody sul «Washington Post», alla ricostruzione del governo e dell'economia secondo un'immagine più gradita agli Stati Uniti. Una fase nella quale il raffronto con il precedente cecoslovacco, o con quello afgano, tentato da diversi parti è sempre valido nella sostanza, rischia di lasciare in ombra quanto di indito e di specifico vi è nella vicenda, quanto di nuovo e di più allarmante ne emerge dal punto di vista dell'ordine internazionale.

chi resta troppo a lungo. Nessuno è disposto ad accettare un aiuto economico finalizzato alla «stabilizzazione», o che si traduca in un attacco all'identità «West Indian», nessuno vuole essere il little boy di Washington.

A Hughes fa eco, sul «Los Angeles Times», l'americano Abraham Lowenthal il quale invita a considerare un'alternativa reale ai due atteggiamenti prevalsi finora nella politica di Washington verso i paesi dei Caraibi: la repressione e far sbarcare i «marines» e il disinteresse. Perché non seguire, invece, la via dell'impegno, sganciato dalle ideologie della guerra fredda per lo sviluppo di tutti i paesi della regione, compresi i regimi nazionalisti e rivoluzionari, alla sola condizione che essi non accolgano sul loro territorio basi militari dirette contro la sicurezza degli Stati Uniti? Sarebbe probabilmente una via percorribile, se solo Washington riuscisse ad affrancarsi dalla «doppia faccia».

Inutile dire che manca qualsiasi segno di reale disponibilità di Reagan nella direzione indicata da Hughes e da Lowenthal. Sul «Washington Post», il già citato Edward Cody parla di un «ancora indefinito impegno militare per proteggere il nuovo ordine e conservare una voce decisiva nell'uso dell'aeroporto di Point Salines» e riferisce, citando fonti qualificate, che «non è esclusa la creazione di una base americana». Lo stesso Cody descrive la missione americana, insediata nella «Rose Point Inn» e guidata da Charles A. Gillespie, uno dei vice-assistenti del segretario di Stato Shultz, come il «vero governo». Dispacci da Trinidad e dalla Guyana, riportati dalla stampa britannica, danno spazio ai piani di Reagan per «riorganizzare» la Comunità dei paesi anglofoni dei Caraibi (ella quale gli Stati Uniti non fanno parte) ed escludere i paesi che si sono dissociati dall'operazione Grenada. I dirigenti di questi paesi sembrano non aver dubbi sul fatto che la «punizione» loro riservata prelude a campagne di «destabilizzazione» nei loro confronti, non diverse nella sostanza da quelle portate a termine a Giamaica nel '80 e a Grenada tre settimane fa.

Qui, senza dubbio, una delle «diver-

Ennio Polito